

Roma, 7 marzo 2016

Alla c.a.  
On. Susanna Cenni  
CENNI\_S@CAMERA.IT

*Oggetto: Risposta a mail del 2 marzo 2016 in riferimento alla puntata di Presa Diretta, RAI3 "Chi ha paura degli Ogm" del 28 febbraio 2016*

Gentile Collega,

dopo aver letto la sua mail del 2 marzo mi preme farle pervenire alcune riflessioni e domande alle quali spero lei possa rispondere, allegando relativa documentazione (la scienza, come dovrebbe sapere, si fa con i dati, non bastano le parole).

Mi dispiace non le sia piaciuta la puntata di Presa Diretta andata in onda il 28 febbraio scorso che io (e non solo io), al contrario, ho trovato molto utile per trasmettere ai cittadini un messaggio spesso colpevolmente trascurato quando si parla di Ogm. Vale a dire che è **insensato (e oscurantista) bloccare la ricerca pubblica sulle piante in campo aperto - l'unica vera ricerca nel settore vegetale - nel nostro Paese**. È insensato perché si impedisce ai ricercatori di lavorare sui nostri prodotti, sulle piante che perdiamo per le condizioni di campo avverse, come abbiamo già perduto ogni seme (i nostri sono vecchi e improduttivi) grazie alla forsennata demonizzazione delle "multinazionali", che come effetto prevedibile ci ha portato a dipendere da loro per tutto, e dalle quali gli agricoltori – è bene ribadirlo - comperano ogni seme non Ogm. È insensato perché, a causa del blocco della ricerca pubblica da 15 anni, abbiamo sempre meno piante "biodiverse nostre" da proporre, poiché molte sono ormai estinte o prossime all'estinzione (San Marzano, riso carnaroli, etc). Mi dispiace perché il fatto che la trasmissione non le sia piaciuta potrebbe voler dire che lei asseconda l'oscurantismo di chi ha, quindi, messo letteralmente al rogo (è successo all'Università della Tuscia) la ricerca pagata con soldi pubblici e che non trovi spaventoso un simile spreco di intelligenze, capacità e risorse, le cui scoperte ora sono utilizzate da altre nazioni. Forse, tra non molto tempo, quelle nostre innovazioni, le pagheremo a caro prezzo (coprendoci di ridicolo) per poterle reimportare.

Ecco di cosa trattava Presa Diretta: **di ricerca pubblica in campo aperto sulle nostre piante, con ogni tecnologia**. Perché in una società liberaldemocratica – che non può essere come l'Unione Sovietica di Stalin e Lyssenko, dove agli scienziati veniva dettato cosa dovevano o non dovevano fare e se usavano la genetica occidentale erano imprigionati e uccisi – sarà sempre il "libero studioso" (e ce ne sarà sempre almeno uno) a farle presente che non è compito del legislatore stabilire quale debba essere la strategia più promettente per raggiungere gli obiettivi prefissi (questi sì proprio del decisore politico) di salvare o reintegrare la biodiversità persa. Si chiama "libertà di ricerca" (e dai condizionamenti), che non è molto diversa dalla libertà d'espressione. Una libertà che anche l'attuale governo di sinistra si ostina a disconoscere. Libertà di ricerca pubblica in campo aperto che è sostenuta da tanti paesi europei, anche da quelli che sono "contro la commercializzazione di piante Ogm", come Germania e Francia. Spero che queste considerazioni la riavvicinino al valore conoscitivo e di denuncia della puntata di Presa Diretta che la RAI, servizio pubblico, ha deciso di promuovere.

Ma Presa Diretta e la RAI hanno fatto di più: hanno dato seguito al diritto dei cittadini di sapere che paghiamo a caro prezzo l'importazione di derivati da "piante Ogm" la cui coltivazione è vietata da scelte politiche, come il mais BT (appunto Ogm), necessari ai prodotti tipici, perché indispensabili a nutrire quegli animali da cui si ricavano tanti dei nostri ottimi prodotti DOP (prosciutti, grana padano, parmigiano

reggiano, etc). Prodotti poi tranquillamente venduti dalla grande distribuzione che si professa Ogm-free. Ecco, sarebbe stato interessante discutere di quest'ultimo paradosso (non coltiviamo Ogm ma li importiamo per produrre i nostri formaggi e paghiamo altri agricoltori esteri) ai “bellissimi convegni” a cui partecipa per apprendere anche quanti pesticidi pericolosi per le api o le falde acquifere utilizzano le coltivazioni biologiche per ettaro. O magari quali deroghe l'agricoltura biologica è costretta ad adottare per venderci nei supermercati delle catene alimentari multinazionali o del superlusso quel “biologico di massa” che costa dal 70 al 101% in più in assenza di alcuna comprovata migliorata qualità (vedasi Altroconsumo di settembre 2015 <http://www.freshplaza.it/article/76735/Non-crediamo-in-bio-Altroconsumo-mette-frutta-e-verdura-biologica-sotto-la-lente-dingrandimento>). Nulla a che vedere con il mondo dei Gruppi di acquisto solidale (G.A.S.) che comunque non sfamerà mai miliardi di persone se non al caro prezzo (sempre caro è) di abbattere anche intere foreste pluviali per non parlare dell'acqua, fosfati ed azoto necessari.

Del resto, spero almeno che a questi convegni, oltre a “disinformare” sulle tecnologie di miglioramento genico e “parlare bene” del biologico (senza riconoscerne l'evidente classismo), non si discuta, come propone il Ministro delle Politiche Agricole, di corsi universitari sul cornoletame (agricoltura biodinamica, cioè corno di vacca che abbia figliato almeno una volta riempito di letame e sotterrato fino a luna piena etc...). Cioè di un tipo di agricoltura che preleva la vescica da un cervo e la riempie di fiori di Achillea. In realtà io non mi domando se queste pratiche esoteriche siano utili o semplicemente ridicole, mi domando solo se non andrebbe indicato in etichetta che si tratta di un “cibo sconsigliato ad un vegano”. Lei saprà infatti di certo, visto che studia la materia da 15 anni, che riempiono anche i crani di animali domestici con altri vegetali non so per quale scopo. Non oso immaginare cosa ne pensino i vegetariani se solo queste pratiche venissero portate a loro conoscenza.

Mi rammarica anche che le sia dispiaciuto ascoltare che tanti scienziati veri, interpellati dal Dott. lacona, abbiano spiegato come con gli Ogm si riducono davvero i trattamenti con fitofarmaci, riducendo concretamente la dipendenza da tutte multinazionali della chimica. E che tutti gli scienziati, nessuno escluso (nemmeno la Prof. Giovannetti intervistata e tra i pochissimi studiosi ad avere posizioni contrarie agli Ogm) abbiano rimarcato l'importanza di fare ricerca pubblica nelle condizioni di campo aperto e su ogni tecnologia.

Lei mi scrive che la sua azione politica è centrata a proteggere la biodiversità. Sono con lei. Perché la mia azione è volta proprio a preservare e recuperare biodiversità attraverso la ricerca pubblica in campo aperto, per salvare le nostre piante tipiche e “biodiverse” che alle nostre latitudini sono sempre più attaccate da ogni parassita. Ma come si fa? Con 40 spargimenti di pesticidi sui meli in una sola stagione? Tenendo le mele in laboratorio? Producendo 4 mele biologiche super-costose per super-ricchi convinti che mangiandole vivranno 2 mesi in più? Soprattutto, leggo anche con piacere che condividiamo l'abitudine di studiare. Mi chiedo, allora, quali sono i frutti dei suoi studi? Quali i dati scientifici a sua disposizione che siano riportati in pubblicazioni validate a livello internazionale, sottoscritti da migliaia di scienziati e ricercatori internazionali, sono in grado di affermare che, ad esempio, **il mais Ogm (perché si fa così, si studia e ci si esprime un Ogm alla volta) o un esperimento di ricerca pubblica per salvare il riso carnaroli (che non c'è quasi più), compromettono la biodiversità in Italia?**

Lo chiedo perché, come lei afferma di essere stanca *“di trovare sempre in una parte, per fortuna solo in una parte, la assoluta rigidità e la convinzione di possedere la verità”*, anche io le confesso di essere stanca di sentir parlare senza che si presentino delle prove sperimentali, e non solo credenze autocertificate, a conferma di ciò che si dice.

Possiamo ora subito cercarle quelle prove e trovare un punto chiarificatore per il quale lei avrà il mio pieno sostegno: mi scrive cioè di avere *“ascoltato di recente a Roma, a un bellissimo seminario, i dati*

*dei controlli compiuti in Friuli, sulla contaminazione* [mi perdoni ma spero che al bellissimo seminario non sia stata usata la parola “contaminazione” perché si chiama “commistione”] causata dalle semine di un agricoltore, il Sig. Fidenato”. Sono quindi certa che tra gli incartamenti da lei studiati vi siano anche questi dati, che certificano la “contaminazione” da lui prodotta. Le chiedo di mandarmeli il prima possibile, anche oggi, in quanto non può non averli a sua immediata disposizione perché riguardano il punto cruciale della sua posizione di studiosa e politica sul tema. Le chiedo anche di precisare se si riferiscono al campo di Vivaro o a quello di Mereto di Tomba, in modo che io possa controllare planimetrie e mappe catastali dei luoghi. È un punto nodale. Può anche mandarmi quelli dell’altro agricoltore, il Sig. Dalla Libera, che anche lui ha piantato mais Ogm.

E sempre sul tema biodiversità, dal momento che ritiene che questo sia il problema legato agli Ogm, successivamente e con meno urgenza potrebbe mandarmi anche i risultati dei suoi studi o di coloro che hanno studiato per lei per spiegarmi in che cosa un San Marzano geneticamente migliorato per sopravvivere (quando altrimenti lo perderemmo) o la mela cisgenica del Prof. Sansavini (in entrambi i casi ricerca pubblica) riducono la biodiversità? Ci sono degli studi di cui lei è a conoscenza che certificano in quali proporzioni e **in che modo “la ricerca pubblica in campo aperto su Ogm o su ogni tecnologia di modificazione genetica farebbe ridurre la nostra biodiversità”?** Se vogliamo fare un discorso scientifico e non ideologico, non concorda con me che sia poco corretto dire che *“la ricerca pubblica su piante in via di estinzione comprometta la biodiversità”* senza dimostrarlo?

E aggiungo, andando oltre **il punto per me cruciale che è il pieno sostegno alla ricerca pubblica in campo aperto**: giudico altrettanto oscurantista che venga negata la libertà di un imprenditore di piantare mais BT sulla sua terra (uno qualunque delle migliaia di varietà di semi di mais BT biodiversi esistenti), nei suoi ettari, una pianta sicura per ambiente e uomo, che non ha alcun brevetto vigente (quindi se disponessimo di uno straccio di una qualunque minuscola azienda sementiera nazionale potremmo piantare semi di mais BT senza pagare un centesimo a nessuna multinazionale), pianta così produttiva – mentre noi dobbiamo buttare gran parte del nostro “brutto, inquinato e poco vendibile” mais - che nessun paese pensa di farne a meno (nemmeno la Spagna), pianta che all’estero viene addirittura coltivata fianco a fianco a campi di biologico con beneficio di questi ultimi per la ridotta quantità di parassiti che attraggono e per il molto minore uso di insetticidi di cui necessita.

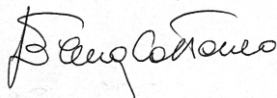
Infine, una sorpresa per me. Tra le sue “verità”, lei annovera – in sintesi - il fatto che “gli Ogm non sono problematici per la salute umana”. Ma perché allora non si è mai premurata di intervenire copiosamente per dirlo, negli ultimi 20 anni, quando tale sciocchezza veniva pronunciata ovunque, dai gestori delle catene di cibo per ricchi, ai vari consorzi agrari o catene della distribuzione alimentare? Perché ha permesso, non da sola, nella sua funzione politica che il cittadino venisse così ingannato? Oppure mi saprebbe citare un suo intervento o intervista in cui lei spiegava ai consumatori (come faccio io da due anni, ossia da quando mi occupo di questo tema) che tutti i principali prodotti DOP ed IGP (tra cui Parmigiano Reggiano, Grana Padano, Prosciutto di Parma o San Daniele) derivano tutti da animali nutriti con Ogm? Lo ha mai detto o scritto? Mi potrebbe inviare i documenti in cui lei, studiosa della materia da 15 anni, sente il dovere morale di dire ai cittadini: “Attenti il meglio del Made in Italy esportato nel mondo deriva da Ogm, ma va bene perché non esiste nessun problema per la salute umana”.

Per ultimo, non mi sfugge la facile prassi, tutta di una certa area del Parlamento, di accusare – come fa lei nella sua lettera - chi porta dati di “possedere la verità”, invece che cimentarsi per confutare quei dati. Vedo in alcuni esponenti del Parlamento “l’insofferenza” per “l’arroganza dei dati”. L’argomento è ricorrente su molte tematiche. Ed è per questo che ho semplicemente approfondito e raccolto quanto studiato nel dossier che ho messo a disposizione di tutto il Parlamento, e che potrà scaricare nuovamente [qui](#), affinché possa anche da lei essere confutato, ma non con parole al vento.

La invito pertanto a fare altrettanto e, solo dopo aver letto quelle 1500 pagine, a segnalare eventuali problematiche o dubbi al riguardo scrivendo direttamente agli autori. Mi metta in copia così avrò modo di apprendere ulteriormente.

Nel frattempo attendo la documentazione circa la “contaminazione” provocata dalla semina del Sig. Fidenato (o forse era il Sig. Dalla Libera, ma fa lo stesso). Mi faccio carico sin da ora di dare adeguata pubblicità alle prove di “contaminazione” di cui dispone. Viceversa, dovrò dire che, in aggiunta a quella delle “esperienze in India” (<http://www.newyorker.com/magazine/2014/08/25/seeds-of-doubt>) che mi segnalò nel 2014, viene a crollare un'altra sua “verità”.

Cordiali saluti,



Prof. Elena Cattaneo

*Nota: Il presente testo potrà essere reso pubblico dal mittente e/o dal destinatario.*